

Luigi Maria Monti, beato (1825-1900)

Fondatore dei Figli dell'Immacolata Concezione (Concezionisti)



Un bambino gli gettava le braccia al collo, i malati lo fissavano

Il 9 novembre 2003, in una Piazza San Pietro gremitissima e inondata di sole, Giovanni Paolo II proclamò cinque nuovi beati. Tra essi Luigi Maria Monti, il fondatore dei Figli dell'Immacolata Concezione. La sua figura austera e dolce campeggiava in un grande dipinto a colori, che diceva a tutti la doppia missione cristiana per cui era vissuto: un bambino bisognoso gli gettava le braccia al collo, alcuni malati adagiati intorno fissavano fiduciosi il suo volto.

Luigi Maria Monti, laico consacrato a Dio, nella sua vita era stato chiamato 'padre', per la venerazione di cui veniva circondato.

Era nato a Bovisio, piccolo paese dell'alto milanese, nel 1825. Era l'ottavo figlio di Angelo e Teresa Monti, modesti contadini. Giovane ardente di vita, cresceva nella fede comunicatagli dai genitori, e viveva con loro i valori umani e cristiani di austerità, generosità e operosità.

Orfano di padre a 12 anni, diventa artigiano del legno per sostenere la mamma e i fratelli. Attratti dalla sua bontà, dopo il lavoro diversi coetanei artigiani e contadini si riuniscono nella sua bottega, trascorrendo il tempo in preghiere, letture della vita dei santi, tutto in sana e santa allegria. È una vera 'comunità cristiana locale', che la gente del posto chiama scherzando 'la compagnia dei frati'.

Ma è l'anno 1851, ed è finita da poco (con il disastro della battaglia di Novara) la prima guerra d'indipendenza italiana. Gli Austriaci che occupano la Lombardia vedono cospirazioni dappertutto. Qualche maligno soffia nelle loro orecchie che nella bottega del Monti si riunisce una 'società di cospiratori'. La polizia irrompe durante una riunione e arresta Monti e quindici suoi compagni. Per 72 giorni subiscono il 'carcere preventivo', mentre la polizia indaga. Alla fine vengono liberati come onesti cittadini che non hanno mai cospirato contro nessuno.

Nel 1852 Luigi Maria si trasferisce a Brescia per entrare nella Congregazione dei Figli dell'Immacolata fondata da Ludovico Pavoni cinque anni prima. Vi rimane sei anni come novizio. Fu un periodo di maturazione e di riflessione. Fece esperienza come educatore, dedicandosi ai poveri figli del popolo, e si specializzò come infermiere, in cui manifestò dedizione eroica.

Si chiuse nel lazzaretto

Quando nel 1854 scoppiò a Brescia il colera, si chiuse volontariamente con due confratelli nel lazzaretto e vi rimase per tre mesi, a completa disposizione dei colpiti. Uscì solo alla fine della pestilenza per non contagiare nessuno.

Nel dicembre del 1854, papa Pio IX da Roma proclamò 'dogma di fede' l'Immacolata Concezione di Maria. Luigi Maria, insieme al giovane e abile infermiere Cipriano Pazzini, furono sollecitati dal loro direttore spirituale a recarsi a Roma, nell'Ospedale Santo Spirito. Il direttore sapeva che la cura degli infermi in quel grande ospedale non era buona. Avrebbero dato vita a una unione per il servizio degli infermi, che avrebbe chiamato "Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione". Luigi Maria Monti ubbidì. Giunse a Roma nel 1858 (aveva 33 anni) e si inserì nell'ospedale come umile infermiere.

Venti lunghi, faticosi anni

«Fu in quel luogo di disperate sofferenze che, di fatto, iniziò il cammino di Luigi Monti sulla strada della carità e del servizio all'uomo malato, fu lì che egli diede vita alla famiglia religiosa dei Figli dell'Immacolata Concezione a testimoniare la filiale accettazione di quel dogma che papa Pio IX aveva da poco promulgato sulla purezza totale della Madre Celeste. Dalle corsie del Santo Spirito agli ospedali di Orte, Nepi, Civita Castellana, Capranica, Luigi Monti per ben *venti lunghi e faticosi*

anni si fece Infermiere di Dio, Apostolo della Carità, testimone d'amore al servizio della sofferenza. Diventò operatore sanitario a tempo pieno. Visse, dormì, si nutrì accanto ai suoi assistiti, ne condivise i loro problemi al punto di seguirli anche una volta dimessi dalla corsia ospedaliera. La città di Roma e il territorio della provincia di Viterbo lo videro sempre pronto ad accorrere dove il fratello malato chiamava, dove la sua opera risultava indispensabile. È pienamente convinto che il malato, il corpo del malato sofferente siano la stessa persona di Cristo, tanto che trovandosi nella necessità di scegliere tra un rosario in cappella e un malato da soccorrere non ebbe mai dubbio alcuno. Fu l'amico e il servo degli infermi, fu l'infermiere di Dio, fu l'interprete del Vangelo della sofferenza. Ma non dimenticò mai di aggiornarsi a livello professionale. Studiò anatomia e farmacia per preparare giuste ricette per i suoi malati. Ma la ricetta più bella non veniva, come ebbe a dire lo stesso Monti, dal retrobottega di una qualunque farmacia, ma dal cuore di Gesù. Ecco la sua prescrizione: "Per godere di buona salute di anima e di corpo, prendete radici di fede, verdi fronde di speranza, rose di carità, viole di umiltà, gigli di purità, assenzio di contrizione, legno della Croce. Legate tutto in un fascetto col filo della rassegnazione. Mettetelo a bollire sul fuoco dell'amore, nel vaso dell'orazione, con vino di santa allegrezza e con acqua di temperanza, ben chiuso col coperchio del silenzio. Lasciatelo la mattina nel sereno della meditazione. Prendetene una tazza mattino e sera, e così godrete buona salute". È un infuso, quello del beato Luigi Maria Monti, che non ha date di scadenza» (G. Cristofani).

Nel 1877 Pio IX lo nomina Superiore Generale della sua Congregazione, che silenziosamente ed efficacemente si sviluppa nei luoghi di sofferenza. 'Padre' Monti si sforza di donare ad essa il suo spirito. Ripete ai suoi figli spirituali: «Cercare sempre tra le pieghe di un dolore fisico il tormento di un'anima». «Prima di tutto viene il malato».

Il motto di san Benedetto, "Prega e lavora", fu tradotto da Luigi Monti come «Prega e cura, prega e guarisci, prega e sii di conforto al prossimo nel momento più delicato della vita, nell'ora in cui il male corporale inaridisce le anime e rischia di farle allontanare da Dio». Lo scrisse chiaramente nelle Regole che volle lasciare ai suoi figli, ma prima di scriverlo con le parole lo testimoniò con la sua vita, passata a fianco della povertà e della sofferenza.

Le malattie dei pastori

Nel 1877 decise di comprare una casa e un vigneto nell'agro romano in via Boccea, da destinare al riposo dei suoi figli spirituali. Attorno vivevano famiglie di pastori, molto sovente colpite da malattie della pelle per il mestiere che facevano. I suoi figli spirituali, invece di riposarsi, cominciarono a curare le malattie dei pastori. Oggi, per la costante e progressiva attività dei "Concezionisti" (come vengono chiamati gli appartenenti alla sua Congregazione) sorge l'Istituto Dermopatico dell'Immacolata, uno dei più insigni centri del mondo per la cura delle malattie della pelle. Un giorno del 1882, all'Ospedale di Santo Spirito, ricevette la visita di un frate certosino, suo compaesano, che gli presentò quattro ragazzetti. Erano suoi nipoti, ed erano diventati improvvisamente orfani di entrambi i genitori. Il frate non sapeva dove collocarli. Luigi Maria Monti li prese con sé, sentendo rinascere l'antica tenerezza verso i ragazzi abbandonati che aveva provato nell'opera fondata da Ludovico Pavoni.

Ritornano gli orfani

Nel 1883 si teneva il Capitolo generale dei Figli dell'Immacolata Concezione. Egli chiese e ottenne dai suoi figli che la Congregazione assumesse anche questa seconda finalità apostolica: l'accoglienza degli orfani di padre e di madre, perché trovassero nelle loro comunità una seconda famiglia.

Nel 1886, tornato in Lombardia, 'padre' Monti aprì a Saronno la prima casa per gli orfani. Essa è oggi la sede centrale di tutta la sua opera.

Luigi Maria Monti andò incontro a Dio il 1° ottobre 1900. Nei decenni che seguirono, i suoi figli spirituali realizzarono opere per i malati e gli orfani in Italia e in tutto il mondo: dalla cura dei lebbrosi in Camerun alle scuole di lavoro per gli orfani in India.